

Con una struttura complessa e ambiziosa, il romanzo di **Wanda Marasco** dà conto della parabola umana di Ferdinando Palasciano, medico, filantropo e senatore del Regno d'Italia vittima dei propri fantasmi e delle ipocrisie della società

La torre è troppo alta per la vita

di MARZIA FONTANA

Medico, scienziato, filantropo, patriota e senatore del Regno d'Italia, Ferdinando Palasciano trascorre gli ultimi anni di vita preda di gravi disturbi mentali, assistito dalla moglie Olga de Vavilov, che alla morte di lui ne curerà gli scritti e si impegnerà a riabilitarne la memoria, offuscata da trame di invidia e potere. Fin qui, la verità della storia, cui Wanda Marasco, come già nel precedente *Il genio dell'abbandono* con l'artista Vincenzo Gemito, si ispira in *Di spalle a questo mondo*, romanzo poderoso per architettura, immagini, pluralità di voci narranti e punti di vista.

Il racconto si apre nel 1904 e puntella a ritroso le vicende della coppia, del loro cenacolo di amici scienziati e intellettuali, di anni cruciali di storia italiana, nonché dell'epica costruzione della villa dei coniugi a Capodimonte su cui sventa una torre di trentacinque metri, con i riverberi nell'interiorità di eventi pubblici e privati anche minimi, quelli di lei affidati al corsivo.

In quella torre così imponente Olga, vedova da tredici anni, attende la fine e, pur di farsi seppellire accanto al marito per essere finalmente meno soli e «meno sconfitti», è pronta a corrompere le persone giuste: Ferdinando riposa infatti nel quadrato degli Uomini illustri, vietato alle donne, e per esaudire il suo desiderio lei, che del marito ha custodito vita e morte, ha chiesto l'aiuto di Edoardo Dalbono, autore delle decorazioni della torre e amico della coppia. E da quella stessa torre incastrata fra terra e cielo, un trionfo architettonico nel mezzo di una vegetazione rigogliosa e selvaggia, Olga si era sporta nella mattina del 2 novembre 1887 per osservare il dramma dell'imminente contenzione di Ferdinando da lei stessa richiesta, costretto nella camicia di forza e condotto via da due energici infermieri, sotto lo sguardo affranto dell'amico di sempre Ciccillo Arena e dei due fedeli domestici: al nosocomio lo avrebbero atteso massicce dosi di tranquillanti e il dottor Consalvo, suo collega anni addietro alla Clinica degli Incurabili.

Dopo un anno di ricovero Ferdinando torna a casa, libero ma non guarito, perennemente in dialogo con un immaginario «pazzo arcaico», sorta di *alter ego* che si esprime in dialetto, e, condannato a una «forma di inesistenza», si appresta ogni giorno a congedarsi dal mondo.

In un perpetuo andirivieni fra la concretezza del quotidiano e gli anfratti onirici della mente di Ferdinando, passato e presente ora si alternano ora si sovrappongono nei labirinti tortuosi della coscienza, generatrice di una mitopoiesi sempre sul filo fra visibile e invisibile, all'ombra di un secolo in cui i progressi della scienza convivono con le suggestioni dello spiritismo e del magnetismo.

Sono gli aspetti del carattere e le vicende del passato di Ferdinando, proiettate e amplificate nei loro riflessi interiori a comporre il dramma di un uomo umiliato, che ha perciò imposto a sé stesso l'esilio dalla vita: il rifiuto di ogni forma di violenza e l'ossessione per la cura, le ingiustizie e la mancanza di riconoscimenti, la nascita fuori dal matrimonio dei genitori tenutagli nascosta per anni, gli studi in seminario, la passione per il lavoro e per l'insegnamento, le battaglie per il diritto alla cura di tutti, dai più poveri ai nemici, e per l'igiene negli ospedali, lo smantellamento della sua sala operatoria all'avanguardia e l'allontanamento dall'Università.

In un romanzo pirandelliano per la centralità del tema della follia, la progressiva fuga dell'individuo dalla «forma» imposta dall'esterno e l'idea dell'alienazione mentale non come malattia ma sguardo diverso sulle cose, affidato a uno stile rigoglioso, immaginifico, a tratti espressionistico e attraversato dalla vivacità del dialetto, i personaggi, in azione o evocati attraverso i ricordi di Palasciano, sgorgano uno dall'altro come le bambole di una matrioska, ciascuno con il proprio carico di dolore: sono popolani preda di bisogni elementari, condannati alla miseria e a una violenza atavica spesso consumata fra le mura di casa, l'enclave degli intellettuali, amici sinceri ma per lo più incapaci di affrontare fino in fondo la malattia del loro sodale, o, ancora, rivali pronti a denigrarlo per oscuri giochi di potere, in un'oscillazione continua fra alto e basso, fra i bassifondi di Napoli e le alture di Capodimonte, fra aspirazione all'ideale e grettezza del quotidiano.

Sotto le ali della sua torre, nelle intenzioni di Ferdinando emblema «di una levatura morale» capace di «narrare lo spirito», si consuma una vertigine di esaltazione che racconta la scissione fra l'uomo di scienze e il sognatore visionario, reietto nella sua stessa città, a sua volta protagonista seppur sullo sfondo, generata da una sirena e capace di regalare uno spazio in cui ritrovarsi.

A fare da contrappunto ai tormenti di

Ferdinando intervengono i pensieri di Olga, affetta da una zoppia curata dal futuro marito ma pronta a riaffacciarsi nei momenti di difficoltà, non solo malanno fisico ma retaggio di un'infanzia nel gelo della Russia e di una madre a sua volta sofferente nella psiche, da cui lei ha cercato la fuga fin da bambina, un segreto inconfessabile con cui ora bisogna fare i conti. E mentre perfino gli amici finiscono per farsi contagiare dalla ricerca che lo ossessiona, la mente di Ferdinando, persuasa che il mistero della malattia affondi le radici nella sua anima sgomenta al cospetto del fallimento, si fa portatrice di verità profonde, interpella il lettore sulla labilità del confine fra lucidità e follia, racconta di una «claudicanza universale» che nasce dalla negazione dell'umano, sempre sull'orlo di un abisso irreparabile, cui solo *pietas* e cura possono offrire un argine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| | |
|-----------|-----------------|
| Stile | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |
| Storia | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |
| Copertina | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |



Matrimonio
Il protagonista lascia
la sua residenza a Napoli
per essere internato.
La moglie, di origine russa,
ha a sua volta gravi traumi



i



WANDA MARASCO
Di spalle a questo mondo
NERI POZZA
Pagine 411, € 20

L'autrice

Wanda Marasco (1953) è nata a Napoli, dove vive. Ha pubblicato volumi di versi tra i quali *Gli strumenti scordati* (Vallecchi, 1977), *L'attrito agli specchi* (Bastogi, 1979), per Lacaita *Deus Inversus* (1980) e *Le fate e i detriti* (1988) e *La fatica dello stormo* (La Vita Felice, 2013). Ha vinto il premio Bagutta Opera Prima per il romanzo *L'arciere d'infanzia* (Manni, 2003) e il Montale per la poesia con *Voc e Poè* (Campanotto, 1997). Suoi testi sono stati tradotti in inglese, spagnolo, tedesco e greco. *Il genio dell'abbandono* (Neri Pozza 2015) è stato selezionato per lo Strega 2015 e portato in scena dal Teatro Stabile di Napoli per la regia di Claudio Di Palma. Nel 2017, sempre per Neri Pozza, è uscito il romanzo *La compagnia delle anime finte*, finalista allo Strega



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652